

MARIA CRISTINA NAPOLITANO - ENZO PUGLIA

NOVITÀ SU DUE GRAFFITI GRECI DA *STABIAE*

Abstract

A large residential area of Roman settlements is to be found in the archaeological site of ancient *Stabiae*. These buildings, firstly explored under the reign of the Bourbons and then later, in the second half of the 20th century, are lined up along the edge of Varano hill. During the archaeological excavations, since 1950, two painted fragments with greek graffiti were brought to light. These were then removed from the wall and exhibited in the local Antiquarium museum collection.

The first graffito, here published for the first time, has been removed from a *cubiculum* of the villa named «Secondo Complesso». The second one (of which we propose an alternative reconstruction) comes from the yard leading into both the thermal area and the kitchens of Villa Arianna. The philological analysis of the two texts may give a meaningful contribution to the archaeological research carried out about the ancient *Stabiae* site.

Keywords

roman *villae*, *Stabiae*, greek graffiti

1. Un graffito inedito dalla villa cosiddetta «Secondo Complesso».

Il contesto archeologico¹.

La villa romana cosiddetta «Secondo Complesso»² si trova nel cuore dell'altura di Varano a *Stabiae*. L'edificio fu interrato alla base da una pioggia di lapilli e pomici dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C. per uno spessore di m 6

¹ Maria Cristina Napolitano ha curato tutti gli aspetti archeologici di questa ricerca (§§ 1 e 2); Enzo Puglia quelli filologici (§§ 1.1 e 2.1). Comune è tuttavia la responsabilità delle conclusioni raggiunte. Gli autori ringraziano cordialmente Marici Martins Magalhaes e Gabriella Messeri per le preziose indicazioni ricevute.

² Cf. L. D'ORSI, *Gli scavi archeologici di Stabiae e una breve guida dell'Antiquarium statale*, Milano 1968, p. 27; S. FERRARO, *Le ville di Stabiae*, in *Pompei* 79, Suppl. 15 di «Antiqua» 4 (1979), p. 107; A. e M. DE VOS, *Pompei Ercolano Stabia*, Bari-Roma 1982, pp. 320-321; P. MINIERO, *Ricerche nell'ager stabianus*, in *Studia Pompeiana & Classica. In honor of Wilhelmina F. Jashemski*, New York 1988, p. 236; P. MINIERO FORTE, *Stabiae. Pitture e stucchi delle ville*

circa. Sul pendio la formazione di uno strato di *humus* di poco superiore a m 1 ha favorito la nascita di una macchia che ha nascosto il monumento fino all'inizio dei lavori di scavo.

La villa non è stata riportata alla luce integralmente e per l'analisi dei settori non scavati ci si basa sulle piante redatte dagli scavatori borbonici a partire dal 1762. Occupa una superficie di mq 5500, mentre la parte indagata a partire dal 1967 ed attualmente in luce è di mq 800.

Il «Secondo Complesso», così come le altre ville stabiane, risulta privo di parti rustiche e impianti produttivi e sembra concepito esclusivamente a scopo residenziale con quartiere termale ed ambienti lussuosamente decorati. Dall'esame del contesto topografico nel quale la villa era inserita, si ricava che furono seguiti nella costruzione alcuni precetti catoniani e varroniani³ indicativi delle ville destinate all'*otium*⁴.

Sono attualmente in luce il lato occidentale del peristilio, con portico su tre lati e alcuni ambienti panoramici a nord dello stesso (due tra questi sono parzialmente crollati a valle già durante l'eruzione), per un totale di 25 ambienti⁵, tutti visitabili (tranne tre nel settore meridionale, chiusi al pubblico).

La villa presenta tuttora buona parte delle decorazioni parietali e pavimentali⁶.

romane, Napoli 1989, pp. 53-54; G. BONIFACIO-A.M. SODO, *Stabiae. Guida archeologica alle ville*, Castellammare di Stabia 2001, pp. 167-182; L. ROMIZZI, *Ville d'otium dell'Italia antica (II sec. a.C. - I sec. d.C.)*, Napoli 2001, pp. 188-189; F. PESANDO-M.P. GUIDOBALDI, *Gli ozi di Ercole: residenze di lusso a Pompei ed Ercolano*, Roma 2006, pp. 420-421; G. BONIFACIO, *Secondo Complesso*, in *Otium Ludens. Stabiae. Cuore dell'Impero Romano*, Castellammare di Stabia 2009, pp. 59-61 e 127-132; M.C. NAPOLITANO, *La villa Secondo Complesso di Stabiae: status quaestionis*, «Cultura & Società» 5-6 (2011-2012), pp. 49-62; EAD., *La villa c.d. Secondo Complesso a Stabiae*, «RSTPOMP» 23 (2012), pp. 79-88.

³ Cat., *Agr.* I 3; Varr., *De re rustica* I 13,7; I 16,1-2; I 30,1.

⁴ Cf. NAPOLITANO, *La villa c.d. Secondo Complesso a Stabiae* cit., pp. 79-88, con bibliografia precedente.

⁵ In una nota di scavo del d'Orsi (L. D'ORSI, *Gli scavi di Stabiae. Giornale di scavo*, a c. di A. CAROSELLA, Castellammare di Stabia 1996, p. 382), relativa ad un calcolo degli ambienti da lui scavati, più quelli precedentemente messi in luce dai Borbone, si legge che della villa risulta un totale di 59 ambienti ispezionati.

⁶ I pavimenti a mosaico staccati durante gli scavi del XVIII secolo furono trasportati nella Reale Villa di Portici, adibita a Museo, per fungere da pavimentazione all'interno delle sale. Da qui, tra il 1805 ed il 1822, furono spostati nel Real Museo Borbonico a Napoli col medesimo scopo. I mosaici sono stati riconosciuti e studiati da Maria Stella Pisapia, a cui si rimanda: M.S. PISAPIA, *Mosaici antichi in Italia. Regione Prima. Stabiae*, Roma 1989, pp. 51-58; EAD., *I mosaici del Secondo Complesso al Museo Nazionale di Napoli*, in *Stabiae: storia e architettura. 250° Anniversario degli Scavi di Stabiae 1749-1999*, a c. di G. BONIFACIO-A.M. SODO, Convegno Internazionale Castellammare di Stabia, 25-27 marzo 2000, Roma 2002, pp. 109-117.

Alcune pitture furono staccate dagli scavatori borbonici, come si legge nei diari di scavo, e sono oggi conservate al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Altri affreschi furono staccati durante la ripresa degli scavi a Varano nel XX secolo e si conservano nei locali dell'*Antiquarium* sito a Castellammare di Stabia.

Tra le pitture distaccate dalle pareti della villa, durante la ripresa dei lavori di scavo e restauro nella seconda metà dello scorso secolo, vi è un graffito alfabetico in greco, argomento dell'attuale discussione. Il graffito, rinvenuto probabilmente nel 1979, nel *cubiculum* (19)⁷, è stato staccato dalla parete per esigenze di conservazione⁸. Al *cubiculum* (19), unico ambiente conservato quasi nella sua interezza, si accede attraverso un vano porta aperto nel *cubiculum* (15) (fig. 1). Una porta nella parete E lo separa dall'ambiente di servizio (20). Il pavimento è in *tessellatum* geometrico bianco-nero. Le pareti – a fondo nero – sono tripartite orizzontalmente da candelabri o stretti scomparti e presentano una decorazione in IV stile iniziale (fig. 2)⁹. La datazione degli affreschi è ascrivibile in età claudio-neroniana¹⁰.

Il frammento di pittura parietale con graffito (inv. 64838)¹¹, asportato dalla parte centrale della zona mediana della parete N, è oggi conservato presso l'*Antiquarium* stabiano; misura: alt. cm 21, largh. cm 54. Lo stato di conservazione è mediocre: presenta raschiature e abrasioni sulla superficie; il colore è evanido e scrostato in alcuni punti. Non è da escludersi che la pulizia superficiale, finalizzata all'esposizione nelle sale dell'*Antiquarium*, abbia contribuito ad alterare la superficie pittorica. Dopo il distacco, il frammento fu alloggiato in una cornice lignea componibile.

Si tratta di un frammento di pittura parietale a fondo nero con graffito alfa-

⁷ Una descrizione sintetica dell'ambiente e una pubblicazione preliminare delle pitture è in A. BARBET, *La peinture murale romaine. Les styles décoratifs pompéienne*, Paris 1985, pp. 249-253; BONIFACIO-SODO, *Stabiae: storia e architettura* cit., p. 181; BONIFACIO, *Secondo Complesso* cit., pp. 59-61. Fonti d'archivio: D'ORSI, *Gli scavi di Stabiae* cit., p. 397.

⁸ Le ville non erano coperte dal servizio di vigilanza notturna. Solo successivamente si è provveduto alla protezione del sito sia con la vigilanza che con cancelli in ferro negli ambienti.

⁹ Per confronto si veda: il soffitto dell'ambiente 4 di Villa San Marco a *Stabiae*, di età neroniana (O. ELIA, *Pitture di Stabia*, Napoli 1957, p. 50; BARBET, *La peinture* cit., p. 249, figg. 189-190; MINIERO FORTE, *Stabiae* cit., pp. 68-69); il soffitto dall'ambiente GG della Casa di *C. Iulius Polybius*, IX 13,1-3, avente nel medaglione centrale una testa di gorgone (BARBET, *La peinture* cit., p. 239).

¹⁰ Per la discussione sulle fasi cronologiche dell'intero complesso edilizio si rimanda a NAPOLITANO, *La villa c.d. Secondo Complesso* cit.

¹¹ ASAP, Libretta di scavo nr. 2, dal numero d'inventario 62926 al 65362, Ufficio della Soprintendenza - Castellammare di Stabia, in cui si legge solamente: «quadretto a fondo nero con graffito greco non studiato».

betico (lungo cm 37,4) nella parte centrale (fig. 3). L'incisione in greco è su un'unica linea ed è stata realizzata con uno strumento a punta larga. La profondità dell'incisione varia: alle prime lettere sembra essere stata applicata una pressione maggiore che ha creato un graffio più profondo, mentre il solco delle ultime lettere, meno leggibili, è piuttosto superficiale.

Il graffito è stato da me rilevato nell'anno 2011, insieme ad altri graffiti riscontrati nella villa (numerali e raffigurazioni); è stato fotografato, in vari scatti, e ne è stato tratto l'apografo. Un nuovo apografo è stato tratto nel 2014 a conferma documentale del primo calco. Dopo una leggera pulizia dalla polvere superficiale, sul piccolo quadretto è stato tratto l'apografo (fig. 4), ottenuto sia col calco cartaceo secco a *frottis* (grafite sfregata su carta velina bianca) sia ricalcando i tratti con un pennarello ad alcool indelebile a punta fine su un foglio di acetato, fissato alla cornice lignea. Dai lucidi è stata prodotta la scansione. Sono stati espunti dall'apografo soltanto i segni chiaramente non pertinenti, di cui mi assumo la responsabilità scientifica; permangono molti segni di non evidentissima lettura, per la cui interpretazione si rimanda al paragrafo successivo.

Il graffito è databile, sulla base dell'attribuzione della pittura parietale su cui è inciso, al I sec. d.C.

1.1. *Il testo del graffito dalla villa cosiddetta «Secondo Complesso».*

La scrittura, maiuscola, è simile a quella di altri graffiti greci nell'area pompeiana del I d.C. La lettura è però in molti punti problematica. La prima parola sembra essere il nome proprio Τίμανδρος, ma questa lezione, come si vede dall'apografo, pone il problema della presenza di alcuni segni poco chiari prima del *tau* iniziale e dopo il *my*, di un tratto verticale che sembra uno *iota* dopo l'*alpha* e, infine, di un'altra verticale attaccata senza soluzione di continuità al *ny*, che rende quest'ultimo simile a un *my*. Potrebbe trattarsi di segni tracciati dallo scriba per prova, per errore o per vezzo grafico, meno probabilmente essi sono del tutto estranei alla scritta oppure furono aggiunti da una seconda mano.

La seconda parola è, con buona probabilità, δικάζεται. Vi è da notare che lo *zeta* è riuscito male, poiché i primi due tratti a partire dall'alto non hanno le giuste angolature. Inoltre, il successivo *epsilon* è privo del trattino mediano, per cui assomiglia a un *sigma*.

Infine, la terza parola del graffito, di gran lunga la più incerta, potrebbe essere κῶκλῶν. Qui, dopo il sicuro *kappa*, abbiamo un tratto inclinato verso destra e subito dopo un altro inclinato verso sinistra, che potevano comporre in origine un *alpha*. Seguono una verticale che forse è rimasta priva dell'elemento angolare col quale formava un *kappa*, quindi un sicuro *iota* e poi la parte sinistra di un

omega e la parte destra di un *ny*; l'ultimo trattino verticale potrebbe essere impertinente. Pur con le non poche incertezze e i dubbi appena evidenziati, in attesa di altre e migliori proposte, pare così che si possa intendere Τιμανδρος δικάζεται κακῶν, ovvero «Timandro è punito per le (sue) malefatte».

Timandro è un nome di persona attestato già in Erodoto (IX 69,2). Forse si tratta di uno schiavo grecofono (meno probabilmente di un liberto) che viveva nella medesima villa stabiana dove fu scoperto il graffito o nelle vicinanze. Il *cognomen* grecanico Timandro non compare in nessun'altra iscrizione dei paesi vesuviani, ma è presente per esempio in *IG XIV 366* (S. Marco di Alunzio, ME) e in *IG XIV 622* (Reggio); il femminile Timandra è registrato a Roma in un'iscrizione in greco (*IG XIV 2037*), databile al II sec. d.C.¹²

Dunque uno sconosciuto *scriptor* grecofono, verisimilmente uno schiavo o comunque un individuo di origine servile, scrive una secca invettiva contro un certo Timandro, anch'egli grecofono come indica il suo nome e forse compagno di servitù dello *scriptor*. Questo Timandro sta subendo un giudizio o una pena (entrambe le interpretazioni sono possibili) per le sue malefatte¹³. Dunque, o Timandro sta affrontando un vero e proprio processo, o sta patendo una punizione che gli è stata inflitta, da qualche giudice o dal suo padrone, oppure (se le parole del graffito hanno un senso figurato) sta scontando i suoi peccati con una malattia che lo fa soffrire, oppure ancora è morto e lo stanno giudicando nel mondo dei morti. Forse vi sono ancora altre possibili ipotesi, ma in ogni caso lo *scriptor* è molto felice della disavventura di Timandro e manifesta la sua contentezza scrivendo la notizia sul muro, dove tutti potranno leggerla. Non una vera e propria esecrazione dunque, ma un modo per infierire crudelmente contro una persona odiata, che finalmente sta scontando le sue cattiverie.

2. Il graffito greco da Villa Arianna. Il contesto archeologico.

La Villa Arianna¹⁴ complessivamente si estende per oltre 14000 mq e si dispone in modo panoramico sul ciglio della collina di Varano. Un *vicus*, largo

¹² Cf. H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*. Erster Band, Berlin-N.Y. 1982, p. 152. Da Capua abbiamo il *cognomen* grecanico Time, riferito a una liberta dichiarata (*CIL X 4051*, I a.C.-I d.C.). Nei papiri documentari i nomi Timandro / Timandra sono attestati sei volte dalla fine del IV sec. a.C. fino al III d.C.

¹³ Il verbo δικάζω, come registrano i lessici, regge regolarmente il genitivo della colpa.

¹⁴ Cf. A. ALLROGGEN BEDEL, *Die Wandmalereien aus der Villa in Campo Varano (Castellammare di Stabia)*, «MDAI(R)» 84 (1977), pp. 27-89; P. MINIERO, *Studio di un carro romano dalla villa c.d. di Arianna a Stabia*, «MEFRA» 99 (1987), pp. 171-209; D. CAMARDO, *La Villa di Arianna a Stabiae*, in D. CAMARDO-A. FERRARA (edd.), *Stabiae dai Borbone alle ultime scoperte*,

m 1,80 ed in luce per m 13,5, costituiva la delimitazione tra la Villa Arianna e il «Secondo Complesso».

L'aspetto complessivo della villa è stato in buona parte ricostruito grazie agli studi di Agnes Allroggen Bedel che ha collegato le due piante borboniche¹⁵ a quella relativa alla parte scavata dal d'Orsi a partire dal 1950. Successivamente la pianta è stata integrata con la porzione scavata da Paola Miniero nel 1981, con altri ambienti venuti in luce nel corso dei lavori di consolidamento della collina di Varano negli anni '80¹⁶, e con indagini realizzate da Annamaria Sodo¹⁷. La pianta della villa d'*otium*, così ottenuta, è il risultato di ampliamenti e annessioni del nucleo originario con impianti vicini. Il nucleo più antico è databile in epoca tardo-repubblicana ed è in parte interrato. È costituito dall'ingresso W13, dal peristilio quadrato W22 e dall'atrio tuscanico W24¹⁸. Tale disposizione rispetta i precetti vitruviani¹⁹, secondo cui le dimore suburbane dovevano presentare peristilio ed atrio in successione. In età flavia la villa inglobò un adiacente edificio, cui appartenevano il peristilio (H) e gli ambienti (N-U) aperti sul lato orientale. A questa fase di ampliamento appartengono anche gli ambienti panoramici (11-L), che collegano il settore principale della villa alle nuove strutture aggregate. A sud-est dell'ingresso della villa si trova la parte destinata alla servitù. A nord del peristilio W22 è la parte scavata a partire dal febbraio 1950 da Libero d'Orsi. Oltre questa zona uno scavo realizzato da P. Miniero nel 1981 ha permesso la scoperta di un quartiere rustico con un cortile pavimentato in terra battuta, al cui centro furono scoperti due carri. Dopo l'ingresso W13 si apriva il peristilio quadrato W22 colonnato. Dalla zona occidentale del portico (ambienti W23-26) provengono alcuni fra i più noti affreschi stabiani: la «Venditrice di amori» dal *cubiculum* W25; Leda con il cigno, Medea, Diana e Persefone dal *cubiculum* W26. Un gruppo di stanze di ricevimento e residenziali sono intorno al triclinio (3) da cui proviene il dipinto con Arianna abbandonata da Teseo a Nasso.

Castellammare di Stabia 2001, pp. 75-84; A. DE SIMONE, *Villa Arianna: configurazione delle strutture della Basis Villae*, in *Stabiae: storia e architettura* cit., pp. 41-52.

¹⁵ M. RUGGIERO, *Degli scavi di Stabia dal MDCCXLIX al MDCCLXXXII*, Napoli 1881, tavv. IV-VIII.

¹⁶ A. CROCE-L. ZILBERSTEIN, *Per la salvaguardia della Villa di Arianna a Stabia: il consolidamento di un versante della collina di Varano*, in L. FRANCHI DALL'ORTO (ed.), *Restaurare Pompei*, Milano 1990, pp. 161-172.

¹⁷ A.M. SODO, *I rinvenimenti recenti: nuovi ambienti in luce a Villa Arianna*, in *Stabiae dai Borbone alle ultime scoperte* cit., pp. 85-87.

¹⁸ I numeri preceduti da W fanno riferimento agli ambienti, oggi interrati, riportati nella pianta del Weber.

¹⁹ Vitr., *De Arch.* VI 5,3.

La pittura parietale con graffito greco (inv. 65179; lungh. cm 39; alt. cm 22)²⁰ proviene da una parete affrescata a fondo giallo – al cui centro è una grossa lacuna – contigua alla vasca situata nel cortile (21). La decorazione parietale dell'ambiente è in IV stile, con zoccolo e scomparti delimitati da bordi di tappeto, riquadri con scorci architettonici e nature morte.

Dal cortile – su cui si aprono gli ambienti di servizio 20 e 22 e il *cubiculum* 25 – si aveva accesso alla zona termale (ambienti 6 e 28-31) e alla cucina (4) (fig. 5). Il cortile è a pianta rettangolare con pavimentazione in cocciopesto. Nell'angolo sud-ovest è la vasca, di forma quadrata, con rivestimento in cocciopesto; agli angoli della vasca le colonne sono rivestite d'intonaco rosso nello zoccolo e bianco nella parte superiore (fig. 6). L'acqua arrivava alla vasca per mezzo di una fistula in piombo di cui si sono rinvenute le tracce nell'ambiente di servizio (28). All'interno della vasca furono ritrovati resti malacologici²¹.

Il graffito fu rinvenuto il 21 settembre 1965²²; staccato dalla parete per esigenze di conservazione, venne esposto nelle sale dell'*Antiquarium* stabiano, dove tuttora è conservato (fig. 7). Il graffito è su quattro righe (lungh. massima delle righe 8 cm; alt. massima 3 cm). I caratteri sono netti, con profondità del solco costante, incisi a punta sottile. L'apografo (fig. 8) è stato da me tratto nel 2014 con le medesime modalità già descritte per l'apografo del graffito della villa «Secondo Complesso».

Lo stato di conservazione attuale del frammento è mediocre: numerose sono le fratture e le raschiature superficiali; è interessato nel centro, in più parti dall'alto verso il basso, da un'asportazione della pellicola pittorica che ha causato la perdita di alcuni caratteri. Tali lacune – motivo dell'incompletezza del calco – sono state risarcite, in fase di restauro, con del colore giallo. Sulla base della

²⁰ Cf. L. D'ORSI, *Un graffito greco di Stabia*, «PdP» 120 (1968), pp. 228-230; DE VOS, *Pompei Ercolano Stabia* cit., p. 316; CAMARDO, *La Villa* cit., p. 78; D. CAMARDO, *Villa Arianna*, in D. CAMARDO-A. FERRARA (edd.), *Stabiae: le ville*, Castellammare di Stabia 1989, p. 21; M.P. GUIDOBALDI, *Stabiae*, in *Pompei, Oplontis, Ercolano, Stabiae*, Bari 2006, p. 419; BONIFACIO, *Secondo Complesso* cit., p. 140. ASAP, Libretta di scavo nr. 2, dal numero d'inventario 62926 al 65362, Ufficio della Soprintendenza-Castellammare di Stabia, in cui si legge: «Intonaco giallo (frammento) con graffito a lettere greche. Tradotto: «Chi diventa bello e non si dà alla pederastia / qualora si innamori di una bella non riesce a farsela».

²¹ D'ORSI, *Gli scavi di Stabiae* cit., p. 364.

²² Ancora nel diario di scavo di D'ORSI, *Gli scavi di Stabiae* cit., p. 364, si legge: «in data 21 settembre 1965, martedì, durante i lavori di scavo nel reparto dei servizi di cucina e bagni, sulla parete occidentale di un probabile atrio, a m 0,70 dalla cresta della parete, m 1,82 più a sud del pilastro sinistro del vano d'ingresso alla cucina, largo m 1,10, e m 0,50 più a nord della prima colonna del lato occidentale dell'impluvium ad alto pluteo in muratura, si metteva in luce un graffito, in caratteri greci, costituito da complessivi quattro righe lunghi m 0,21».

cronologia assegnata alla pittura dell'ambiente su cui è inciso, il graffito è databile al I sec. d.C.

2.1 *Il testo del graffito greco da Villa Arianna.*

Il graffito fu così pubblicato per la prima volta nel 1968 da Libero d'Orsi²³:

εἴ τις καλὸς γενόμενος
οὐκ ἔδωκε πυγῖσαι · ἐκῖνος καλῆς
ἐρασθεῖς μὴ τύχοι βεινήμα-
τος

Questa la sua pudica versione latina: «Si quis formosus factus non dederit (sese) ad paedicandum, ille amore captus formosae feminae ne fruatur fututione»²⁴. Pur non comprendendo la struttura metrica della scritta, d'Orsi ne intuiva approssimativamente il significato e metteva in evidenza l'*hapax legomenon* βείνημα (ovvero βίνημα).

A rilevare la natura metrica del graffito fu il Jones, il quale accentò πυγῖσαι e non πυγῖσαι proprio perché d'Orsi pareva non essersi accorto che questi sarebbero «crude trochaic tetrameters catalectic»²⁵. Jones citava di sfuggita il nostro testo per illustrare quanto fosse diffusa nella poesia ellenistica l'idea che coloro che si rifiutano di gratificare la passione erotica di altri saranno puniti a loro volta con una passione non corrisposta.

Dopo che l'*editio princeps* di d'Orsi fu menzionata nel «Bulletin épigraphique» (1973.552), dell'iscrizione si occupò il Gallavotti²⁶. Questi chiari che il valore grammaticale dell'espressione ἔδωκε πυγῖσαι, non è «dedit (sese) ad paedicandum», bensì «se l'amato non concede all'ἐραστής di pedicare». Gallavotti sintetizzò poi il motivo del graffito in una minaccia sotto forma di

²³ Cf. D'ORSI, *Un graffito greco di Stabia* cit., pp. 228-230.

²⁴ Da questa sembra dipendere la traduzione italiana «Chi diventa bello e non si dà alla pederastia / qualora si innamori di una bella non riesce a farsela» riportata nell'incartamento della Soprintendenza di Castellammare di Stabia (cf. *supra*, n. 20) e nella bibliografia successiva. Alquanto diversa la traduzione di BONIFACIO, *Secondo Complesso* cit., p. 140: «Se qualcuno nato bello, non si è dato alla pederastia, costui non abbia mai in sorte di godere di una donna bella e innamorata».

²⁵ C.P. JONES, Tange Chloen semel arrogantem, «HSCPh» 75 (1971), pp. 81-83, sp. p. 82 n. 5. La quantità breve dello *iota* di πυγῖσαι è rilevabile anche da *A.P.* IX 317,2.

²⁶ C. GALLAVOTTI, P.Oxy. 3070 e un graffito di Stabia, «Museum Criticum» 13-14 (1978-1979), pp. 363-369, sp. p. 363 s. Anche qui, tacitamente, πυγῖσαι è corretto in πυγῖσαι.

massima, ben nota nella poesia pederotica: «il bello che non concede un πύγισμα, non riesca ad avere un βίνημα con la sua bella». Egli ne affermò pure con decisione l'eleganza compositiva e ne indicò lo schema metrico in un distico composto da un tetrametro giambico brachicatalettico e da un tetrametro trocaico catalettico, così:

εἴ τις καλὸς γενόμενος οὐκ ἔδωκε πυγίσαι, ---~~~~~v---
ἐκεῖνος καλῆς ἐρασθεὶς μὴ τύχοι βινήματος ~~~~v---v---

Sarebbe facile, aggiunge Gallavotti, ridurre i due versi a due trimetri giambici, leggendo ὦν invece di γενόμενος, e togliendo ἐκεῖνος dal secondo verso, ma in questo modo ritmo ed espressione risulterebbero mortificati.

Dopo una fugace menzione di D. Bain, il quale sottolinea la contrapposizione fra due diverse modalità sessuali, πυγίζειν e βινεῖν²⁷, la questione della struttura metrica del distico fu ripresa dal Jordan²⁸. Rifiutata la restituzione in metri lirici del Gallavotti, secondo Jordan le parole da καλῆς in poi formano un accettabile trimetro giambico; ciò che precede, invece, non è perfettamente giambico, ma è forse una citazione fatta a memoria, e perciò errata, di un altro trimetro. Jordan lo recupera rinunciando al non necessario ἐκεῖνος (come per altro già ipotizzava Gallavotti) e sostituendo il prosastico γενόμενος con γ' ὦν (suggerito da Merkelbach, solo ὦν Gallavotti). Il risultato sarebbe il seguente:

εἴ τις καλὸς γ' ὦν οὐκ ἔδωκε πυγίσαι
καλῆς ἐρασθεὶς μὴ τύχοι βινήματος

Anche a mio avviso la restituzione in metri lirici del Gallavotti va rigettata in quanto troppo sofisticata in rapporto con la materia aiscrologica del distico e con gli intenti rozzamente ludici di chi lo scrisse sul muro della villa stabiana. Piuttosto, l'ipotesi dei più popolari trimetri giambici, ventilata e subito scartata da Gallavotti e poi accolta da Jordan, può essere perfezionata perché ancor più facile di quanto s'è pensato. Innanzitutto, si può immaginare che εἴ τις καλὸς siano gli ultimi due piedi di un primo trimetro. Di conseguenza con γενόμενος (né prosastico né raro nei testi giambici) può iniziare un secondo verso, che

²⁷ D. BAIN, *Six Greek Verbs of Sexual Congress* (βινῶ, κινῶ, πυγίζω, ληκῶ, οἴφω, λαικάζω), «CQ» 41 (1991), pp. 51-77, sp. p. 59 e n. 62. Lo studioso ribadisce pure che βίνημα, *nomen actionis* paragonabile a κίνημα ed a λήκημα, ha nel graffito stabiano la sua unica attestazione.

²⁸ D.R. JORDAN, *Greek Verses from Stabiae*, «ZPE» 111 (1996), p. 124.

prosegue senza problemi fino alla sequenza πυγίσαι ἐκινος, manifestamente inaccettabile sia perché ἐκινος non dà senso sia perché l'intera sequenza non è compatibile con un trimetro. Basta però elidere il dittongo -αι davanti all'*epsilon* con cui inizia la parola seguente (ammettendo una *scriptio plena* del tutto normale nei papiri e un'elisione usuale nella poesia giambica) e immaginare che lo *scriptor* abbia omissso un *kappa* dopo l'*epsilon*, per ottenere una credibilissima chiusa di trimetro: πυγίσ' ἔκ <τ>ινος. Fra l'altro, il nuovo poliptoto che ne deriva, τις ~ <τ>ινος, rafforza il preesistente καλός ~ καλῆς, confermando la fattura piuttosto scaltrita dei versi:²⁹

εἴ τις καλός
γενόμενος οὐκ ἔδωκε πυγίσ', ἔκ <τ>ινος
καλῆς, ἐρασθεῖς, μὴ τύχοι βινήματος

Muta ovviamente, ma di poco, l'esegesi. Ferma restando l'interpunzione dopo πυγίσαι, il complemento ἔκ <τ>ινος καλῆς dipende, del tutto normalmente, da τύχοι³⁰. Invece ἐρασθεῖς, privato del genitivo καλῆς, rimane usato assolutamente. Accettata questa soluzione, che pare più semplice ed economica di tutte le precedenti perché comporta soltanto l'inserzione di un *tau* fra parentesi angolari³¹, possiamo tradurre (rispettando gli intenti realistici dello *scriptor*): «Se uno, nato bello, non si lascia sodomizzare, da una bella, innamorato, non ottenga di scopare».

Naturalmente, se la citazione inizia a due terzi di un trimetro, essa non costituisce un componimento completo. Ciò implica che chi graffitò i versi non ne era l'autore, perché, in tal caso, non li avrebbe decurtati. Se la decurtazione non è dovuta a un banale difetto di memoria, è possibile che la parte omessa dell'epigramma (almeno i primi due terzi del trimetro iniziale) contenesse l'invito ad un preciso giovinetto «bello», forse chiamato per nome, a concedere le sue grazie all'io poetico. Lo *scriptor* poté considerare superflua o impropria tale esortazione "soggettiva" (forse perché il giovinetto al quale egli si rivolgeva portava un nome diverso da quello dell'epigramma) e si limitò a scrivere

²⁹ Per ἔκ τινος in fine di trimetro cf. Eur., *Ion* 778. Le cesure sono regolari: efteimimera nel secondo trimetro, pentemimera nel terzo.

³⁰ Cf. e.g. Soph., *Antig.* 665: οὐκ ἔστ' ἐπαίνου τοῦτον ἐξ ἐμοῦ τυχεῖν.

³¹ In ogni caso la lezione ἐκινος (confermata dall'esame sia del graffito sia delle varie fotografie che ne sono state fatte, la prima in D'ORSI, *Un graffito greco di Stabia* cit., p. 229) va modificata perché non dà senso. E se ἐκείνος è la correzione più facile, non è detto affatto che sia anche quella giusta, anzi ἐκεῖνος appare del tutto superfluo, come già prova la sua disinvoltata espunzione ipotizzata da Gallavotti e messa in atto da Jordan.

la successiva massima di valore generale, in sé perfettamente conclusa, che molto gli piaceva e che gli pareva degna di essere tradita alla posterità³². Solo in subordine penserei che la frase graffitata sia attinta da un componimento molto lungo, ad esempio una farsa o un mimo o un altro componimento osceno destinato a un pubblico dai gusti grossolani.

Napoli

e.puglia@libero.it

napolitano.cristina@libero.it

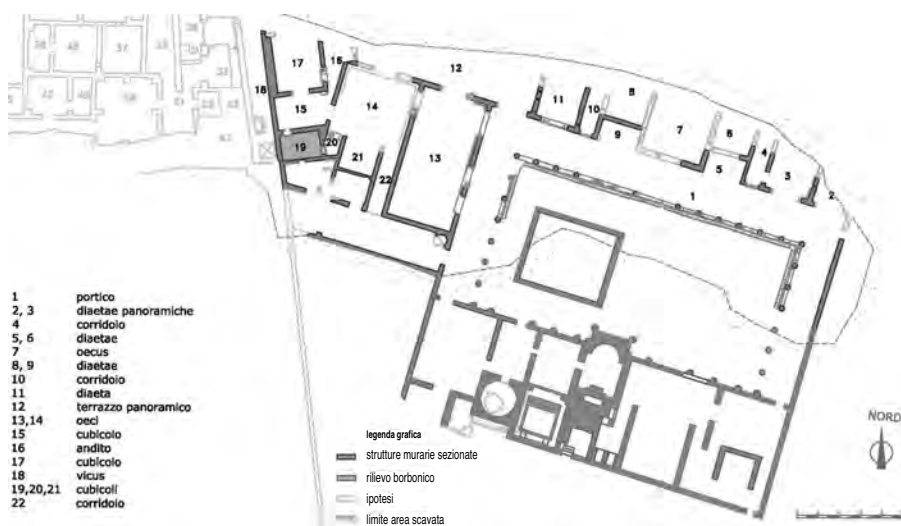


Fig. 1: Planimetria della Villa c.d. “Secondo Complesso” a Stabiae; in evidenza l’ambiente 19 (rilievo archeologico a c. di A. Balasco; rielaborazione grafica SIAV 2008; didascalie ambienti a c. di M.C. Napolitano).

³² L’uso di citare frasi sentenziose partendo da un punto medio di un trimetro non è strano, se ne vedano alcuni esempi in PSI XV 1476 (in qualche caso con i restauri suggeriti da E. PUGLIA, *Potamone nell’antologia gnomologica di PSI XV 1476: chi era costui?*, «SEP» 8, 2011, pp. 93-95).



Fig. 2: *Cubiculum* (19), nella parete N traccia del distacco del graffito 64838 (fotogr. M.C. Napolitano).



Fig. 3: Graffito 64838, dal *cubiculum* (19) della Villa c.d. “Secondo Complesso” a Stabiae; oggi conservato presso l’Antiquarium di Castellammare di Stabia (fotogr. M.C. Napolitano).



Fig. 4: Apografo del graffito 64838 (M.C. Napolitano).

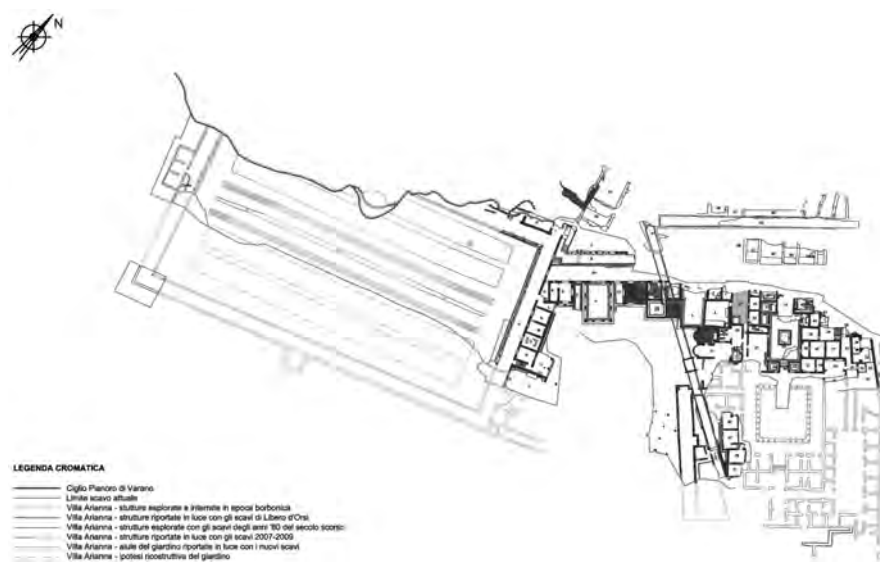


Fig. 5: Planimetria della Villa Arianna a Stabiae, in evidenza l'ambiente (21).



Fig. 6: Ambiente (21), nella parete E traccia del distacco del graffito (fotogr. M.C. Napolitano).

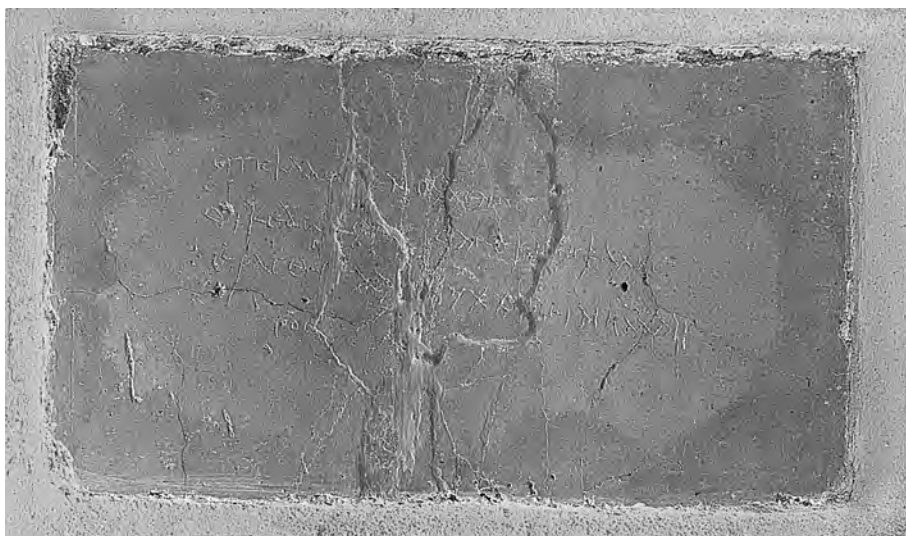


Fig. 7: Graffito 65179 dall'ambiente (21) di Villa Arianna
(fotogr. Bonifacio, art. cit., p. 140).

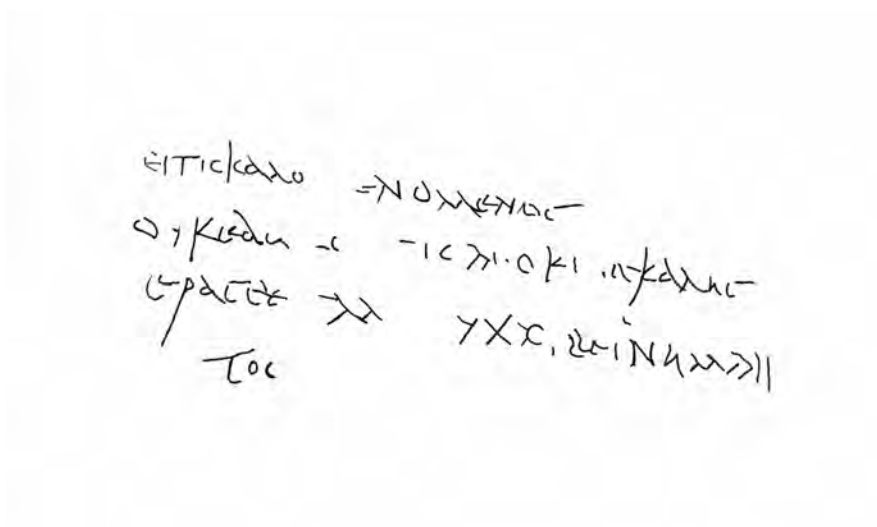


Fig. 8: Apografo del graffito 65179 (M.C. Napolitano).

